

RASSEGNA STAMPA

6-11 luglio 2011

Cantieri aperti. Investimenti per 240 milioni: a regime 1.600 ricercatori occupati

Rete di tecnopoli in Emilia Romagna

Natascia Ronchetti

Il più grande sorgerà a Bologna, un colosso su un'area di 50mila metri quadrati, grazie alla riconversione dell'ex Manifattura Tabacchi, che ingloberà i centri di ricerca su costruzioni, energia e ambiente, scienze della vita, Ict e design, meccanica e materiali. In tutto i tecnopoli saranno dieci, uno per provincia e due nel capoluogo emiliano. Una rete di cittadelle della scienza al servizio delle imprese per sostenere la ricerca e il trasferimento tecnologico.

Per l'Emilia-Romagna si tratta di un'operazione da 240 milioni di euro - dei quali 137 da risorse regionali, il resto proveniente da università, enti locali e centri di ricerca - per sostenere gli investimenti in R&S. Un

fronte sul quale la regione già brilla di luce propria. Oggi (ultimo dato Istat) la spesa supera gli 1,8 miliardi, dei quali oltre 1,1 investiti dalle imprese, cioè l'1,33% del Pil contro una media nazionale dell'1,23 per cento. La rete dovrebbe garantire, secondo una stima della Regione, un aumento percentuale pari a circa lo 0,2 per cento.

«Ma l'effetto potrebbe essere anche superiore», sottolinea Morena Diazzi, dirigente del settore Attività produttive della Regione. Molto dipenderà anche dall'impatto moltiplicativo sulle imprese. Stima prudente, insomma, in vista del traguardo da tagliare, che resta quello dei nuovi obiettivi di Lisbona: una spesa pari al 3% del Pil entro il 2020. I lavori

sono già iniziati, la tabella di marcia ne prevede la conclusione entro il 2013.

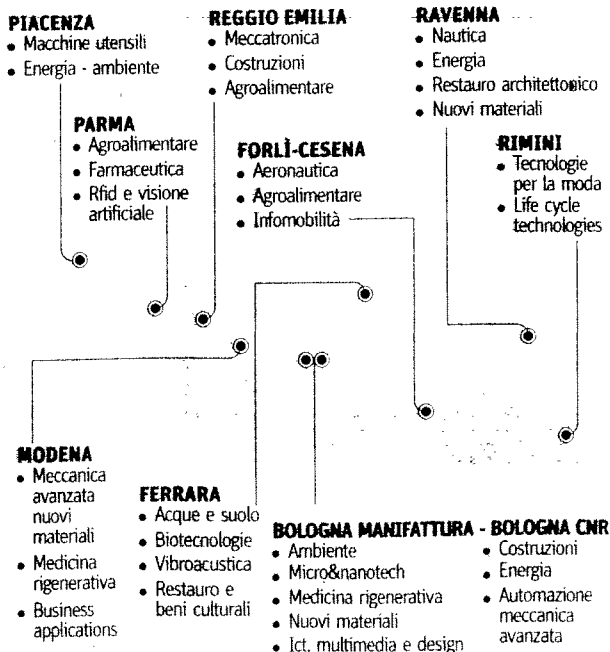
«Gli incontri con le imprese - spiega l'assessore regionale alle Attività produttive, Gian Carlo Muzzarelli - sono partiti. Ora si tratta di trovare la sintesi del rapporto con il sistema produttivo per fare ricerca applicata individuando i prodotti più innovativi per stare sul mercato».

I tecnopoli - che occuperanno aree per 160mila metri quadrati - saranno coordinati da Aster, il consorzio per la ricerca industriale tra Regione, atenei, centri di ricerca, associazioni imprenditoriali, Unione regionale delle Camere di commercio. A regime occuperanno 1.600 ricercatori, operativi su

sei diverse piattaforme tecnologiche (agroalimentare; costruzioni; energia e ambiente; Ict e design; meccanica e materiali; scienze della vita), con l'assorbimento degli attuali 34 laboratori di ricerca e 11 centri per l'innovazione presenti sul territorio. Un network che si muove velocemente verso l'autonomia finanziaria. Dei 38 milioni di budget annuale di cui dispone, il 42% arriva dai contratti con le imprese. Ed entro il 2012 ne saranno attivati un totale di 400, per un valore medio di circa 100mila euro l'uno. L'obiettivo è il progressivo sganciamento da Regione e università.

Il tecnopolo di Bologna nell'area della ex Manifattura, affiancato da quello che sorgerà nella sede del Cnr (meccani-

Le «cittadelle della scienza»



ca e materiali ed energia e ambiente), avrà una funzione di hub della rete, con una dislocazione delle cittadelle che riflette le vocazioni dei territori: a Parma, per esempio, la ricerca ruoterà intorno all'agroalimentare, alle scienze della vita, all'Ict e design.

«Il sistema regionale dei tecnopoli - afferma il presidente degli industriali emiliano-romagnoli, Gaetano Maccaferri - può offrire un contributo importante per alimentare la capacità di innovazione delle imprese in raccordo con le università e i centri di ricerca. Ma perché ciò avvenga è indispensabile che gli obiettivi e le attività siano effettivamente orientati alle esigenze concrete delle imprese, con un sistema condiviso di governance capace di intercettare i bisogni e le aspettative delle aziende, specie di piccole e medie dimensioni».

Sostegno Cna alle lavoratrici autonome

In una famiglia è difficile conciliare le esigenze della famiglia stessa e quelle del lavoro, chiedete a qualsiasi mamma quanti "salti mortali" deve fare nel corso della giornata per far coincidere i suoi tempi con quelli di un figlio e un marito, immaginatevi che "tripli salti mortali con avvistamento" deve fare una mamma di una famiglia numerosa...

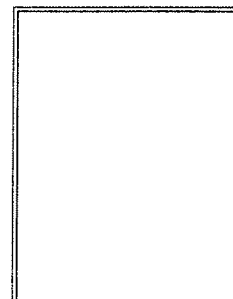
Questa difficile conciliazione tra lavoro e famiglia porta a due conseguenze negative. O si sceglie la famiglia: abbandonando un lavoro remunerato con il conseguente calo di ricchezza familiare e con un'occupazione femminile tra le più basse in Europa. Oppure si sacrifica la famiglia, spesso rinunciando a generare i figli desiderati, mettendo a rischio le garanzie educative che la famiglia ha, con i conseguenti disagi giovanili e famigliari, e una forte denatalità.

Nonostante tutto, sta crescendo l'attenzione ai problemi delle famiglie e si scorgono alcune iniziative concrete per provare a risolvere i reali problemi delle famiglie, in particolar modo delle mamme.

L'Associazione famiglie numerose di Reggio si congratula con la Cna Emilia Romagna per la scelta di finanziare con interventi di sostegno al reddito le mamme imprenditrici, lavoratrici autonome e libere professioniste che vanno "in maternità".

In queste categorie di lavoratori, non c'è copertura per la maternità, non esistono gli assegni famigliari, e questo è un tentativo, un inizio, un cambiamento di rotta, rimane comunque un intervento da estendere a tutto il territorio nazionale, ci auguriamo che altri soggetti operanti nel mondo del lavoro, imprenditoriale, sindacale e politico si affrettino a trovare le urgenti soluzioni a questi primari problemi, concretamente!

Luigi Picchi
Associazione famiglie numerose Reggio



Occupazione, il futuro è incerto

Nei prossimi 3 mesi un calo dell'1%

Emilia Romagna, indagine Manpower. Trasporti, record negativo

IN PILLOLE

-10%

COMMERCIO

Tra i settori dove sono previste meno assunzioni nel prossimo trimestre c'è quello del commercio all'ingrosso e al dettaglio. In calo anche il manifatturiero (-11%) e i trasporti (-16%)

+7%

FINANZA E SERVIZI

È considerata la causa scatenante della crisi economica, ma la Finanza è uno dei pochi settori, insieme con assicurazioni e comparto dei servizi, a prevedere una crescita dell'occupazione

Alessandro Goldoni
BOLOGNA

IL LAVORO? Sempre più facile perderlo che trovarlo. Anche in Emilia Romagna. E' quanto emerge da un'indagine di Manpower sullo stato occupazionale in regione. Pur registrando un rafforzamento rispetto al 2010, il dato previsionale sull'occupazione per il terzo trimestre 2011 indica un -1%. In altre parole, la percentuale dei datori di lavoro dell'Emilia Romagna che hanno espresso intenzione di assumere nuovi lavoratori è lievemente minore della percentuale di chi ha previsto di ridurre gli organici. Pesa ancora l'incertezza del futuro, su una ripresa che stenta ad arrivare anche se l'ombra più cupa della crisi è ormai alle spalle.

LA RICERCA di Manpower, agenzia per il lavoro che opera a livello nazionale attraverso una rete di 430 filiali e uno staff di 2mila dipendenti, ha interessato un campione di aziende appartenenti a dieci settori industriali. E sono i comparti finanziario

assicurativo e immobiliare insieme ai Servizi alle imprese e a hotel e ristoranti, quelli più ottimisti e 'generosi' nelle assunzioni per il trimestre a venire (+7%). Il pessimismo regna al contrario tra i datori di lavoro del manifatturiero dove le previsioni di assunzione segnano un -11% rispetto al terzo trimestre 2010, tra quelli del commercio all'ingrosso e dettaglio (-10%) ma soprattutto tra chi opera nel settore Trasporti e Comunicazioni (-16%). Paradossalmente, per una quota

significativa, è proprio l'economia finanziaria, messa sul banco degli imputati per aver provocato la crisi, quella che garantisce più occupazione, mentre l'economia reale latita e ancora fatica ad aprire le porte a chi cerca lavoro.

ANCHE in Emilia Romagna i primi a pagare per una situazione di bassa crescita e di scarse prospettive occupazionali sono i giovani. Oltre il 54% tra le persone in cerca d'impiego ha meno di 35 anni.

E maggiormente penalizzate risultano le donne tra le quali, la precarietà raggiunge il 31,8% contro il 21% degli uomini.

Complessivamente rispetto al 2008, a fronte di una popolazione giovanile che si è ridotta di circa 14mila unità, il numero dei giovani occupati si è contratto alla fine del 2010 di 72mila persone, mentre quello delle persone in cerca di lavoro è cresciuto di 31 mila.

L'unica consolazione è che nel 2010 il tasso di disoccupazione in Emilia Romagna era del 5,7%, mentre a livello nazionale viaggiava sull'8,4 e la media Ue era di 8,9.



La previsione di Manpower dopo il monitoraggio in regione. Il mercato del lavoro rimane in crisi

L'occupazione è ancora in calo

Male il terzo trimestre. Assunzioni, in azienda massima prudenza

L'occupazione in Emilia-Romagna sembra attendere ancora uno scenario di instabilità nei prossimi tre mesi, secondo quanto dichiarato dalle aziende della regione coinvolte nell'indagine previsionale di Manpower.

È la massima prudenza il denominatore comune nelle intenzioni di assunzione espresse dai datori di lavoro emiliano-romagnoli intervistati da Manpower - ai quali è stato chiesto di indicare le variazioni del proprio organico aziendale nel periodo tra luglio e settembre - prospettano infatti in regione un andamento dell'occupazione ancora debole e che, come nel secondo trimestre dell'anno, riporta segno negativo: il dato previsionale sull'occupazione rilevato dall'indagine in Emilia Romagna è pari a -1%, sostanzialmente invariato rispetto al trimestre precedente e in miglioramento di tre punti percentuali dal confronto con lo stesso periodo del 2010.

L'indagine ha coinvolto in Emilia-Romagna un campione statisticamente significativo di aziende che, esprimendo le proprie intenzioni di assunzione per il trimestre da luglio a settembre, ha delineato un mercato del lavoro che stenta a decollare, nonostante le evidenze di una ripresa in atto che però non sembra ancora sorti-

re i suoi positivi effetti sull'occupazione. Pur registrando un rafforzamento rispetto allo stesso periodo del 2010 - trend già evidenziato dall'indagine sia nel primo che nel secondo trimestre dell'anno, segno che la fase più buia della contingenza economica è ormai superata e il rilancio è cominciato - la previsione occupazionale in Emilia-Romagna mantiene dunque ancora segno negativo per i tre

-1%
È il trend previsto per il periodo compreso tra giugno e la fine di settembre

mesi a venire. Il dato emerso dall'inchiesta (-1%) sta a significare che la percentuale dei datori di lavoro della regione che hanno espresso intenzione di assumere nuovo personale è lievemente minore della percentuale di quanti hanno invece previsto di ridurre il proprio organico. Andando ad analizzare l'andamento dei dieci settori industriali presi in esame dall'indagine, i datori di lavoro del comparto Fi-

nanziario, Assicurativo, Immobiliare e Servizi alle Imprese e quello Ristoranti e Hotel sono gli unici a esprimere intenzioni di assunzione con segno positivo per il trimestre a venire, con una previsione che per entrambi si attesta su un confortante +7%. In particolare, la previsione per il settore Finanziario e Servizi alle Imprese migliora leggermente da un trimestre all'altro e in maniera considerevole rispetto allo stesso periodo 2010, facendo registrare il quinto trimestre consecutivo di progressiva crescita delle prospettive di occupazione. Incremento che viene riportato anche dai datori di lavoro del comparto Ristoranti e Hotel con una previsione che migliora lievemente rispetto ai tre mesi precedenti e notevolmente il rispetto al terzo trimestre 2010. Il maggior pessimismo proviene invece dai datori di lavoro del settore Trasporti e Comunicazioni, con una previsione che scende a quota -16%, in considerevole calo sia sul trimestre che sull'anno precedenti. Anche i datori di lavoro del comparto Manifatturiero prospettano un andamento decisamente rallentato delle assunzioni con una previsione pari a -11%, mentre quella del settore Commercio all'Ingrosso e al Dettaglio raggiunge quota -10%.



VENERDÌ 8 LUGLIO 2011

IL RAPPORTO

Prometeia: ripresa fragile

Per l'Italia l'uscita dalla crisi resta un percorso lento e ad ostacoli, la ripresa è fragile e altalenante. È lo scenario disegnato da Prometeia nel rapporto di previsione luglio 2011, presentato a Bologna. Quest'anno la crescita del Pil sarà, per Prometeia, dello 0,9%, inferiore alla media dell'area euro, con un'inflazione che si dovrebbe fermare al 2,7%. Se anche infatti, come Prometeia prevede, la crescita del Pil nel secondo trimestre dovesse risultare in decisa accelerazione, forse tra le migliori d'Europa, non per questo, si legge nel rapporto, si potrà ritenere archiviata questa fase di incertezza. Così come, anche se da febbraio e per tre mesi la produzione italiana ha ripreso a crescere (1,5 nel secondo trimestre) - pur, rileva Prometeia, reagendo con un paio di mesi di ritardo alla domanda proveniente dall'Europa - «è in arrivo una nuova doccia fredda: anche questa rincorsa sembra arrivata al capolinea perchè le informazioni qualitative disponibili prevedono incrementi sostanzialmente nulli per maggio e giugno».

FerraraECONOMIA

■ e-mail: cronaca.fe@lanuovaferrara.it

NUOVE AZIENDE » 5 PROGETTI FINANZIATI DALLA CAMERA E SOSTENUTI DA ECIPAR-CNA

La gavetta del giovane imprenditore

Esperienze all'estero, lotta con le banche, piccole alleanze, aiuti dalla famiglia e tanta voglia di arrivare

Che diano vita ad imprese in nuove nicchie di mercato o in settori più tradizionali, i giovani portano oggi in dote alla propria attività una indubbia impronta innovativa. A fare la differenza sono le idee, gli spunti creativi, oppure il percorso lavorativo antecedente la creazione d'impresa, spesso caratterizzato da un lungo e denso apprendistato.

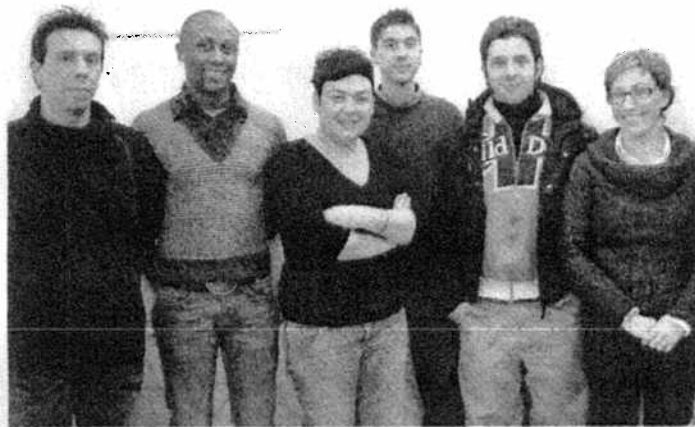
Lo confermano i progetti imprenditoriali presentati da Ecipar in occasione del bando promosso dalla Camera di Commercio nel 2010, che ha assegnato contributi per iniziative di start up di impresa. La maggior parte delle 11 attività imprenditoriali che, grazie alla istruttoria di accompagnamento curata dall'Ente di formazione e servizi innovativi di Cna Ferrara, riceveranno i finanziamenti camerati, fa riferimento al Comune di Ferrara (tre sono del Copparese, uno di Poggio Renatico); si tratta, inoltre, di aziende sia individuali che di società, il 70% delle quali concentrate nel settore del terziario e dei servizi.

Ne è un esempio Sendi Lipka Giordani, parrucchiera 31enne di Ro Ferrarese, una quindicina di anni di esperienza al suo attivo, che ha aperto dall'ottobre scorso un salone in corso Biagio Rossetti insieme alla socia Erika Berto. «Il mio sogno era di avviare una attività attorno ai 30 anni e ce l'ho fatta», spiega Sendi. Fin qui niente di così diverso dalla storia di tanti giovani acconciatori dalla lunga gavetta, la differenza sta nel percorso lavorativo della neo imprenditrice. «Volevo accumulare pratica ed esperienze di qualità. Così ho lavorato a Bologna, Milano, Roma e poi per tre anni e mezzo in Spagna. Sono tornata da poco più di due anni e, insieme alla mia socia, abbiamo aperto il negozio. Finora andiamo abbastanza bene, ci aiutiamo l'una con l'altra».

Tanta esperienza professionale all'estero ha alle spalle anche Gianluca Borghi, 28 anni,



Da sinistra: Stefano Lazzari, Rivayl Cardoso, Sendi Lipka Giordani, Gianluca Borghi, Andrea Permunian e la responsabile dell'area promozione Ecipar Debora Tamascelli. Nelle altre foto esterni della sede Cna



PARRUCCHIERA ITINERANTE
 Prima di aprire il negozio in città ho lavorato a Roma, Bologna Milano e in Spagna, ora il mio sogno sia sta finalmente avverando

una carriera lavorativa di tutto rispetto messa insieme tra ristoranti alla moda nella turistica Marbella, in Francia e, ma anche in Mozambico, Senegal, Thailandia, Norvegia. Non solo come dipendente, ma anche in qualità di titolare di una propria attività in Andalusia, purtroppo stroncata dall'arrivo della crisi. E così, Gianluca ha fatto ritorno alla sua città d'origine, aprendo da poco un ristorante da 45 posti in pieno centro storico a Ferrara, insieme al socio Luca Aiberti. «Cucino pesce, solo freschissimo e di prima qualità» - racconta Gianluca - «In base a quello che trovo ogni mattina al mercato decido cosa proporre. Sono estroso e cerco

di mettere in opera quello che ho imparato nelle mie diverse esperienze all'estero. Per fortuna, attraverso il passaparola, fino ad oggi non mi sono mancati i clienti. La mia aspirazione è di aprire, in futuro, un agriturismo circondato da un grande parco con animali». «Sono orgoglioso di essere riuscito ad aprire il mio ristorante - commenta Gianluca - Ma quanti problemi e burocrazia, ovunque ci si rivolga! Negli altri Paesi è tutto più semplice».

Il distacco dal proprio paese, anziché il ritorno alle origini, è il tragitto di Rivayl Cardoso, brasiliano di Rio, in Italia ormai da 25 anni, che ha inaugurato mesi fa una attività di parrucchiera in via Piangipane. La sua carriera lavorativa di prim'ordine non teme confronti: «Ho iniziato all'età di 14 anni, svolgendo tanti lavori per mantenermi. Come parrucchiere ho prestato la mia collaborazione in saloni di Londra, in Germania e Svizzera». Esperienze importanti che ha messo frutto a Ferrara in un noto salone di acconciatura. Infine, a 39 anni, la realizzazione del suo desiderio di

RISTORATORE EMIGRANTE
 Dopo aver girato mezzo mondo ho inaugurato un piccolo locale in città, ma la mia grande aspirazione è avere un agriturismo

mettersi in proprio. «Per fortuna l'impresa sta andando bene, tante clienti mi conoscevano già, sanno come lavoro. A Ferrara mi trovo bene. L'unica difficoltà è stata con le banche, faticano a darmi credito perché sono straniero, nonostante lavori qui da anni».

Tutta innovativa è invece l'attività di e-commerce intrapresa da Stefano Lazzari, 35 anni di Ferrara, studi da geometra e ingegneria all'università. «Lo spunto di partenza è stata la passione della mia ragazza per tutto ciò che riguarda la ricostruzione delle unghie e le tecniche sempre più sofisticate e soggette alle diverse tendenze moda di questa attività. Questa

specialità di estetica, ormai considerata una vera e propria arte, attrae un numero crescente di donne e ragazze, alle quali proponiamo la vendita on line di prodotti: dai set di unghie decorate con glitter e brillantini alle decorazioni e agli accessori per la cura delle unghie. Abbiamo faticato un po' all'inizio a farci conoscere, ma adesso lavoriamo piuttosto bene». L'impegno, che opera tramite il sito web www.specialnails.it è anche su Facebook e Youtube.

Ha da tempo idee chiare e precisi obiettivi Andrea Permunian, 28 anni, di Poggio Renatico, che sta avviando un centro di revisioni e officina riparazioni per auto e moto. «Ho svolto il mestiere di meccanico per sette anni come dipendente. Ho quindi alle spalle una bella esperienza e, prima di partire come titolare di una mia azienda, ho ponderato bene tutti gli aspetti e i possibili rischi. Nonostante ciò se non mi avessero aiutato i miei genitori non avrei potuto disporre delle risorse per avviare la mia attività, purtroppo le banche danno poco affidamento ai giovani». (a.n.)

«Questi ragazzi meritano un reale aiuto»



«Considerando le difficoltà di tanti giovani, soprattutto nell'attuale fase economica, a inserirsi nel mondo del lavoro e dell'impresa - puntualizza Debora Tamascelli, responsabile dell'Area promozione di Ecipar - sono tanto più apprezzabili le iniziative promosse su questo versante dalla Camera di Commercio e dalle istituzioni ferraresi. Per le nuove e giovani imprese, la possibilità di attingere a contributi a fondo perduto rappresenta una leva veramente importante. E, in questo, Ecipar si mette a loro disposizione, affiancandoli nella presentazione della pratica e nella gestione dei progetti. Ovviamente, ciò non è sufficiente, è fondamentale che, nei primissimi anni di vita, i neoprenditori possano contare su una rete di consulenze, informazioni e azioni di tutoraggio, che ne rafforzino la capacità di stare sul mercato. Ed è quanto, principalmente e Cna ed Ecipar cercano di assicurare, con risultati il più delle volte positivi, come dimostrano i dati relativi ai nostri giovani imprenditori associati».

Cashmere

Global Store

il lusso made in italy al prezzo di Fabbrica

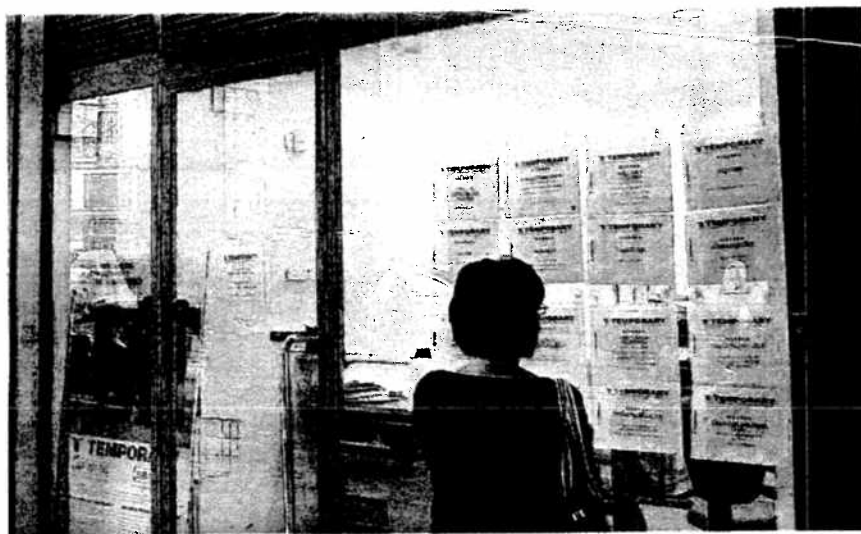
LAVORO Le statistiche indicano la crescita delle aziende e la ripresa dell'occupazione nel Nord Est e in un tutto il Paese

Assunzioni in aumento, l'Emilia prima in Italia

Unioncamere: «Tra luglio e settembre le imprese hanno programmato 162 mila nuovi contratti»

Sono 162.600 le assunzioni che le imprese italiane hanno in programma tra luglio e settembre 2011, quasi 23 mila in più rispetto allo stesso periodo del 2010. E' quanto emerge dalle dichiarazioni di assunzione delle aziende per il terzo trimestre di quest'anno, rilevate dal Sistema informativo Excel-sior di Unioncamere e Ministero del Lavoro, che presenta per la prima volta a cadenza trimestrale il quadro dei fabbisogni di manodopera anche a livello provinciale. Delle oltre 160 mila entrate previste, 107 mila saranno a carattere non stagionale e, tra queste, 46 mila comporteranno un contratto di lavoro a tempo indeterminato, sottolinea l'indagine.

La ripresa delle assunzioni, spiega il rapporto, «si dovrà in questo periodo



I dati sono stati resi noti nel corso di un convegno organizzato da Unioncamere

soprattutto alle imprese di minori dimensioni. Saranno infatti 64.500 le entrate nel trimestre nelle aziende con 1-9 dipendenti, oltre 20 mila in più dello stesso periodo del 2010». A livello territoriale, le assunzioni totali si concentrano su quote molto simili (intorno al 26%) nel Nord-Ove-

st, Nord-Est e Mezzogiorno, mentre circa il 21% saranno effettuate dalle imprese del Centro. In valori assoluti, tuttavia, la fetta più rilevante fa capo al Nord-Est (oltre 43 mila, con la componente stagionale più accentuata, pari al 43%), seguito dal Mezzogiorno (42.600, il 36%

delle quali a carattere stagionale). Analizzando regione per regione per regione Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio trainano la classifica delle assunzioni previste nel terzo trimestre, mentre tra le province la vetta della graduatoria è occupata da Roma, Napoli e Torino.

«Emilia, la ripresa è arrivata Ma non possiamo cantare vittoria»

Granelli (Confartigianato): «Servono nuove misure di stimolo»

Marco Tavasani
BOLOGNA

«IL PIL regionale nel 2010 è cresciuto dell'1,4%, attestandosi a 135.765 milioni di euro. Ma non siamo fuori dalla crisi, non possiamo cantare vittoria». Marco Granelli, presidente di Confartigianato Emilia Romagna fotografa così l'andamento dell'economia lungo la Via Emilia, e aggiunge. «E' come quella di un pugile che si rialza dopo essere andato al tappeto, va sostenuto. Servono misure di stimolo anche dalle amministrazioni periferiche, un'attenzione costante sul credito, sostegno al reddito delle famiglie e all'occupazione per far ripartire la domanda interna. Siamo di fronte a spiragli di ripresa che vanno puntellati anche perché molte le aziende sono stremate dalla crisi. Un esempio? L'edilizia, ancora al palo».

I DATI sull'andamento dell'economia regionale e sulle previsioni nei prossimi tre anni sono stati presentati ieri da Granelli e da Michele Bacco del Centro Studi Sintesi. «Se il Pil è ripartito — avverte Granelli — lo dobbiamo

al marcato recupero dell'export regionale cresciuto nel 2010 del 10,7%. E questo significa che le imprese hanno ripreso a produrre. C'è un'inversione di tendenza se pensiamo che negli ultimi due anni i cali erano a due cifre.

Anche gli investimenti sono ripartiti (+3,5%), e gli effetti continuano anche in questo primo semestre sostenuti dai consorzi



«Unifidi ha già erogato garanzie bancarie per 650 milioni» precisa Granelli, ma dopo una flessione di ben il 16,2% nel 2008 e 2009. In altre parole la produzione manifatturiera ha percorso solo un terzo della risalita ai livelli pre crisi.

E LE PREVISIONI per il triennio 2011/2013? Il Pil dovrebbe crescere dell'1,2%, i segnali positivi per l'industria dovrebbero proseguire anche se con una dinamica meno ampia e le esportazioni si attesteranno su una crescita pari al 5,5/5,7%. Meno confortanti le previsioni per l'edilizia («dobbiamo puntare alla *green economy*» sottolinea Granelli) e per l'occupazione, pari al 67,4% se calcolata sulla popolazione 15-64 anni.

«I problemi con i quali dobbiamo confrontarci sono tre — ha concluso il segretario regionale Gianfranco Ragonesi —: fisco, sul quale abbiamo pochissimi margini di manovra; credito, il problema più acuto per le imprese e burocrazia. Questa voce rappresenta per ciascuna impresa un costo medio di 13.262 euro. Risorse sottratte agli investimenti».

Economia e imprese / Emilia-Romagna**Congiuntura. Confartigianato-Prometeia: stime peggiorate rispetto a novembre****Per il Pil previsioni al ribasso****La crescita del 2011 si attesterà allo 0,9% - Bene l'industria**

BOLOGNA

Andrea Biondi

Dopo due anni terribili l'Emilia-Romagna è tornata a marciare. Il +1,4% su base annua del Pil nel 2010 ha permesso di voltare pagina rispetto al -1% del 2008 e, soprattutto, al -5% del 2009. Ma in questi mesi non tutto sta andando come dovrebbe, visto che per il 2011 è attesa una crescita del Pil, ma a un ritmo (+0,9%) inferiore a quello previsto a novembre, quando per quest'anno si immaginava un aumento dell'1% del prodotto interno lordo.

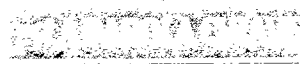
A scattare la fotografia dell'economia emiliano-romagnola nel 2010 e previsioni per i prossimi anni è la Confartigianato, che ha fatto analizzare dal Centro studi Sintesi di Mestre gli ultimi dati Prometeia. «Abbiamo sicuramente registrato una ripresa - ha spiegato Michele Bacco, del centro studi Sintesi - ma talmente fiacca da lasciare l'amaro in bocca. Il problema è che con questi ritmi si farà molta fatica a ritornare ai livelli precedenti la crisi».

Certo, non bisogna dimenticare che da qui al 2014 l'Emilia-Romagna sarà sempre fra le regioni trainanti, con una cresci-



Marco Granelli
PRESIDENTE
CONFARTIGIANATO
EMILIA-ROMAGNA

Impegno necessario. Per tornare a crescere serve una ripresa degli investimenti pubblici ma anche la volontà delle imprese di aggregarsi

**Pil**

● Il Pil (Prodotto interno lordo; in inglese gross domestic product o Gdp) è una grandezza aggregata macroeconomica che esprime il valore complessivo dei beni e dei servizi prodotti all'interno di un Paese - o in questo caso di una regione - in un certo intervallo di tempo (solitamente l'anno) e destinati a usi finali (consumi, investimenti, esportazioni nette); non viene conteggiata la produzione destinata ai consumi intermedi, che rappresentano il valore dei beni e servizi consumati e trasformati nel processo produttivo per ottenere nuovi beni e servizi.

ta del Pil superiore alla media italiana. Ma le previsioni sono comunque state riviste al ribasso. E quindi il +1,1% previsto per il 2012 è inferiore al +1,4% immaginato a novembre e il +1,6% del 2013 è anch'esso inferiore al +1,7% riportato nell'ultima rilevazione.

In questo quadro l'industria si è rivelata e si rivelerà trainante. Il +4,7% del 2010 sarà seguito dal +1,4% del 2011 (rivisto al ribasso rispetto al +1,9% previsto a novembre), dal +2,1% del 2012 e dal +2,5% del 2013. Agricoltura e servizi concluderanno il 2011 in crescita rispettivamente dello 0,4% e dell'1 per cento. Per le costruzioni, invece, anche il 2011 chiuderà in rosso (-0,8%: in peggioramento rispetto al -0,1% previsto a novembre), prima di arrivare a una virata in segno positivo nel 2012 (+0,5%) e nel 2013 (+0,8%).

Guardando infine ai dati provinciali, le previsioni per il prossimo triennio, 2011-2013, vedono quasi tutte le province crescere a una media annua superiore all'1%, in particolare Bologna (+1,8%) e Reggio Emilia (+1,9%). Sotto l'1% si collocano solo Forlì-Cesena (+0,3%) e Piacenza (+0,4%), mentre Rimini si mo-

stra ancora in difficoltà (-0,2%) bissando il -0,7% del 2010.

«Il 2009 è stato un anno devastante e la presenza di primi segnali positivi deve essere accolta nel migliore dei modi», ha commentato il presidente di Confartigianato Emilia-Romagna, Marco Granelli, presentando ieri i dati e dicendosi «preoccupato» per l'andamento dell'economia nel suo complesso.

Per Granelli «in questo momento servono misure di stimolo. Comprendiamo le ristrettezze di bilancio con il crollo dei trasferimenti pubblici, ma gli investimenti del pubblico sono indispensabili, soprattutto per un settore come quello delle costruzioni. In particolare - ha aggiunto Granelli - occorre spingere sulle piccole opere». Dall'altra parte però il presidente di Confartigianato Emilia-Romagna si rivolge in casa propria, alle imprese, che devono «superare l'individualismo e fare massa critica, soprattutto per affrontare i mercati esteri. D'altronde per crescere non c'è alternativa al guardare ai mercati oltreconfine».

andrea.biondi@ilssole24ore.com

Foto: G. Pizzini - V&P

le statistiche altalenanti sui settori produttivi. Maglia nera alle costruzioni, che perdono il 3.8%

Gli artigiani si rialzano, l'occupazione va a picco

Le province tra alti e bassi. Valore aggiunto: Bologna e Reggio meglio di Modena

Finalmente è tornata la crescita, ma serve ancora cautela. Si può sintetizzare così il quadro economico dell'Emilia-Romagna presentato da Confartigianato. Dopo la crisi, nel 2010 l'economia è ripartita sotto forma di analisi dei dati Prometeia del centro studi Sintesi - con un dato che si è attestato sui 135.765 milioni, +1,4% rispetto al 2009. Un aumento inferiore alle previsioni di ottobre (+1,5%), a quello del Nord Est (+1,5%), ma superiore a quello nazionale (+1,3%). Proiettandosi nel futuro, l'Emilia-Romagna appare la quinta forza del paese per crescita della ricchezza prodotta dopo Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Veneto. Bene gli investimenti, aumentati del 3,5% nel 2010 e in miglioramento anche i consumi interni delle famiglie a quota 81.506 milioni che rappresentano il 39% di quelli del Nord Est e l'8,7% dei nazionali. Segnali positivi in particolare arrivano dall'industria (+4,7%) e dovrebbero proseguire anche nel 2011, dai servizi (+1,1%) e dall'agricoltura (+1,1%). Perdura, invece, la crisi delle costruzioni (-3,8%), che perdono più che nel Nord Est e che nel resto d'Italia. Buone notizie sia dalle importazioni (+11,9%) che dalle esportazioni (+10,7%), con un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi due anni. A risentire della congiuntura negativa è ancora il lavoro: il tasso di occupazione è di 44,4%, 67,4% se calcolato sulla popolazione 15-64 anni; quello di disoccupazione passa dal 4,8% del 2009 al 5,7% del 2010. Tra le province, per il valore aggiunto la peggio-

IN CIFRE

+1,4%

La crescita del Pil nel corso del 2010

+3,5%

L'incremento degli investimenti

+0,9%

L'incremento dei disoccupati, ora al 5,7%

re nel 2010 è stata Rimini (-1,7%), mentre sono andate decisamente bene Bologna (+3%) e Reggio Emilia (+3,4%). Seguono Parma (+2,7%), Ferrara (+2,2%) e Modena (+2,1%). Sotto la media regionale (+1,5%) hanno fatto Forlì-Cesena e Ravenna (+1,2%) e Piacenza (+0,7%). Il valore di esportazioni maggiori lo ha raggiunto Bologna con 9.721 milioni, mentre Ferrara è la più cresciuta

(+29,1%), Piacenza la provincia con la flessione più importante (-9,2%). Il presidente di Confartigianato Emilia-Romagna, Marco Granelli, ha paragonato la situazione economica della regione a quella di «un pugile che si rialza dal tappeto: va sostenuto. Il 2009 è stato - ha proseguito - un anno devastante e la presenza di primi segnali positivi va accolta nel migliore dei modi. In questo momento servono

misure di stimolo, ci aspettiamo che Governo centrale e amministrazioni periferiche mantengano un'attenzione costante sul fronte del credito in cui, anche una regione virtuosa come l'Emilia-Romagna, molto altro resta da fare. Servono anche sostegni al reddito delle famiglie e dell'occupazione, per far ripartire la domanda interna, ferma al palo da oltre due anni».

«Federazioni di atenei o di lauree: il futuro non è così lontano»

L'assessore regionale Patrizio Bianchi: «Il decentramento funziona»

di CESARE SUGHI

INTERNAZIONALIZZAZIONE. Territorio. Specializzazione. Tre target per lo sviluppo dell'università, così come li indica Patrizio Bianchi, l'assessore regionale alla Scuola, formazione professionale, università e ricerca e lavoro. «Non voglio assolutamente interferire con l'autonomia del mondo accademico», osserva subito l'economista, che la vita degli atenei la conosce benissimo, in qualità di docente (economia applicata) e di rettore, fino al 2010, dell'università di Ferrara (Bianchi è nato 59 anni fa a Copparo). «Cerco solo di scrutare la situazione, da amministratore e anche un po' da insegnante».

E scrutando l'Alma Mater che cosa scopre?

«Che il rettore Dionigi sta applicando con moderazione le norme previste dalla legge Gelmini, incluse quella di cui si sta discutendo in questi giorni, sull'accorpamento delle facoltà nelle cosiddette scuole. E si sta avviando anche l'accorpamento dei dipartimenti, com'è noto».

Cambierà molto?

IL MODELLO TRE + DUE

Il problema lo risolvono da soli i nostri figli: fanno la prima laurea vicino a casa e poi vanno a specializzarsi all'estero

«Al di là delle riduzioni di numero — i dipartimenti dovrebbero venire dimezzati rispetto ai 60 attuali — bisognerà vedere le cose sul terreno. Il dipartimento, la struttura vera di governo dei professori, nata con la legge 382 del 1980, sarà il luogo della ricerca e della gestione, la scuola dovrebbe essere fondamentale per la didattica. Ma occorrerà assolutamente che i due livelli dialoghino».

Funziona la struttura multicampus della nostra università?

«Rispondo di sì. Anche il Miur ha valutato positivamente la scelta del decentramento bolognese. Semmai, esso va completato, come hanno spesso richiesto i sindaci delle sedi romagnole. Prendiamo Forlì. Oltre vent'anni fa il suo polo mosse i primi passi con il corso di laurea in Scienze politiche a indirizzo internazionale, che ho avuto l'onore di aprire, e con la Scuola superiore di lingue moderne per interpreti e traduttori. Oggi sono due successi».

Le università della nostra regione non dovrebbero coordinarsi in modo più stretto?

«Credo che, in futuro, si potrà riflettere sugli accordi, sulle 'federazioni' tra atenei a cui allude la legge Gelmini. Si possono federare dei corsi. L'università di Macerata, vocata alle materie umanistiche, si è collegata con Camerino, imperniata sull'ingegneria».

Regge il modello generalista dell'Alma Mater?

«Per la sua dimensione territoriale l'università di Bologna equivale a metà dell'area regionale, e può e deve avere una dimensione generalista specializzata. Perché la specializzazione dovrebbe essere appannaggio delle piccole università

o delle private?».

E come si ottiene il risultato?

«Con il radicamento sul territorio, e ciò che ne deriva nei rapporti formativi con l'industria, e con l'internazionalizzazione, una dimensione ormai indispensabile. Il Politecnico di Torino, per esempio, ha ridotto le sue sedi periferiche, come Mondovì e Vercelli, e ha stretto accordi sistematici con Grenoble e Zurigo, due centri di valore mondiale nel campo scientifico. Del resto, a Bologna sono già numerosi corsi di economia dove si parla solo l'inglese».

Paghiamo ancora il fiasco del meccanico?

sno del tre più due?

«Fu Luigi Berlinguer, ministro della Pubblica Istruzione tra il '96 e il 2000, a introdurre questa formula, che successivamente è stata pasticciata e cosparsa di errori. Ma sa chi ci pensa, senza far tanto chiasso, a risolvere i guai del tre più due? I nostri figli. Fanno i tre anni in una università sotto casa e per specializzarsi vanno all'estero. E poi ci si flagella per la fuga dei cervelli, o dei giovani migliori

TECNICI AL TOP

Presentiamo in queste ore come Regione il nuovo 'dottorato in alto apprendistato', strutturato come un vero master

che non tornano...».

E' vero che si trova lavoro più facilmente con un diploma tecnico che con una laurea?

«E' vero, invece, che abbiamo ancora troppo pochi laureati e che, al posto di laureati generici, le aziende hanno più bisogno di tecnici a specializzazione altissima. In queste ore, come Regione, d'intesa con le università dell'Emilia Romagna, presenteremo il dottorato in alto apprendistato, un vero e proprio master, capace di fornire alle aziende le competenze di cui hanno bisogno, con uno stanziamento di 14 milioni annui, 3 dei quali destinati proprio ai giovani orientati alla formazione superiore». Internazionalizzazione. Territorio. specializzazione. Non se ne esce, secondo il professor assessore. Più che un mantra sembra una strategia.



CHI È
Patrizio
Bianchi, già
rettore
dell'università
di Ferrara



ENTI LOCALI

ANALISI CESFEL SUI BILANCI DEI COMUNI

1,5 miliardi

Il picco. Le somme destinate a investimenti nel 2003 sono il 62% in più di quelle 2010

A picco in Emilia-Romagna gli investimenti dei sindaci

Nel 2010 impegnati 584 milioni: -26 per cento rispetto al 2009

BOLOGNA

Gianni Trovati

Ironia della sorte, i primi sindaci che hanno dato battaglia per strappare per i Comuni «virtuosi» regole nuove, che permettessero alle amministrazioni di spendere i soldi che hanno in cassa, sono partiti da Reggio Emilia. Era il 2008, era stata appena approvata la prima manovra estiva di questa legislatura e il Comune di Reggio Emilia, che insieme a Brescia, Arezzo, Cremona e altre città (quasi tutte al Centro-Nord) era stata spinto dai nuovi meccanismi di calcolo in cima alla classifica della stretta, aveva convocato i sindaci più colpiti per chiedere una riforma del Patto.

Venerdì prossimo il Centro servizi finanzia enti locali dell'Emilia-Romagna - che è nato a Reggio Emilia e raggruppa 9 capoluoghi e 7 Pro-

448 milioni

Alle imprese. Sono i pagamenti che saranno effettuati dai municipi nel 2011

vince della regione (oltre alla Provincia di Pesaro e Urbino) - presenterà nella città del Tricolore il check up dei bilanci locali emiliani, e numeri alla mano certificherà due cose: che la battaglia finora non ha dato frutti e che le nuove promesse di «merito-crazia» nei vincoli alla finanza locale, strappate dalla Lega nella manovra appena varata, rischiano di fare un buco nell'acqua.

I numeri, prima di tutto: nel 2010 i Comuni emiliani soggetti al Patto, cioè 1192 municipi che in regione contano più di 5 mila abitanti, hanno dedicato agli investimenti qualche spicciolo meno di 584 milioni di euro, con un crollo del 62% rispetto agli 1,5 miliardi abbondanti impegnati alla stessa voce nel 2003, anno del picco nello sforzo locale sugli investimenti. Da allora è stata una discesa continua, che ha visto

le spese in conto capitale diminuire in media del 6-8% all'anno, ma i colpi più duri sono arrivati proprio dalla riforma del Patto contestata tre anni fa dagli «autoconvocati» di Reggio Emilia: il meccanismo introdotto nel 2008 alza continuamente l'obiettivo di saldo richiesto per rispettare i vincoli di finanza pubblica ed evitare le sanzioni, anche per i Comuni che ormai sono abbondantemente in territorio positivo, e in aggiunta blocca gli investimenti allo snodo cruciale del pagamento perché limita la cassa nelle spese in conto capitale. Risultato: nel 2009 gli investimenti sono crollati del 22%, e nel 2010 del 26% rispetto ai livelli già minimi dell'anno prima. Nello stesso periodo i pagamenti, che ovviamente incappano nella trappola con ritardo rispetto agli impegni di spesa e risentono dell'effetto combinato di obiettivi di saldo e del «blocca-cassa», hanno subito nel 2010 una sforbiciata del 30% e, secondo le stime del Cesfel, si fermeranno nel 2011 a un livello del 31% inferiore rispetto a quello raggiunto l'anno scorso.

Il tutto per la gioia del consolidato pubblico da presentare a Bruxelles, ma per lo sconforto delle imprese locali che lavorano per i Comuni nella realizzazione dei lavori: nel 2004 i sindaci hanno liquidato fatture per 1,4 miliardi di euro, quest'anno si fermeranno intorno a quota 448 milioni. Oltre, scatterebbero le sanzioni del patto, anche per chi ha soldi in cassa. Solo in Emilia-Romagna, sempre secondo i calcoli del Cesfel che saranno presentati venerdì, i Comuni hanno in bilancio quasi 2,3 miliardi di euro di residui passivi, risorse impegnate per investimenti, ma impossibili da spendere per i vincoli di finanza pubblica, e quest'anno riusciranno a smaltirne solo il 17 per cento. La ricaduta paradossale dei vincoli che finora hanno disciplinato la finanza pubblica locale è proprio qui: come accade con i tetti di spesa al



Graziano Delrio

SINDACO REGGIO EMILIA

Bloccati. «I Comuni sono aziende che non possono più decidere come aumentare i ricavi, chi assumere e su che cosa investire»



Roberto Reggi

SINDACO PIACENZA

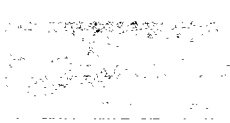
Il paradosso. «Come si fa a parlare di premi ai virtuosi quando la stessa manovra taglia risorse a tutti ma dà una dote extra a Palermo?»



Daniele Manca

SINDACO IMOLA

Niente crescita. «Il risultato dei vincoli di finanza pubblica è un'azione recessiva, non solo per i Comuni ma anche per le imprese»



Comuni «virtuosi»

• Di Comuni «virtuosi», destinatari di possibili sconti sul rispetto dei vincoli del Patto di stabilità, si parla da tempo. L'ultima manovra del Governo prevede nove indicatori (in gran parte inapplicabili) che andranno ora al vaglio del Parlamento: rispetto del patto negli ultimi tre anni, incidenza della spesa in conto capitale e di quella di personale, «situazione finanziaria» dell'ente (da chiarire), spesa per auto blu, uffici di rappresentanza, autonomia finanziaria, tasso di copertura della spesa per mense, asili e altri servizi a domanda individuale e impegno dimostrato nella lotta all'evasione fiscale.

personale, che in Emilia-Romagna hanno colpito duro (si veda «Il Sole 24 Ore-CentroNord» del 22 giugno) a causa dell'alto livello di servizi gestiti direttamente dai municipi, quelli sulle spese concentrano i propri effetti sui territori dove l'azione economica della Pa locale era più vivace.

«La conclusione è molto semplice, purtroppo - riflette Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e vicepresidente Anci con delega alla finanza locale - e conferma l'assurdità dei nuovi parametri di merito previsti dalla manovra, che promette premi per il futuro a chi registra una maggior spesa in conto capitale: dopo anni in cui si è impedito ai Comuni di investire, sarebbe come prevedere di premiare chi non ha rispettato le regole. In queste condizioni - conclude - il federalismo ha bisogno di un taglio molto serio perché i Comuni sono oggi come aziende a cui siano state tolte le libertà fondamentali, quelle su come procurare ricavi, su chi assumere e su che cosa investire». Il collegamento manovra-federalismo torna nelle riflessioni di tutti i sindaci emiliani, e non solo per questioni di colore politico (Pietro Vignali, unico sindaco Pdl di un capoluogo in regione, in questi giorni ha altri problemi, ma va ricordato che la legge delega sul federalismo fu votata anche dal Pd e la scelta fu apprezzata anche da queste parti). «Il problema è di fondo - sostiene per esempio Roberto Reggi, sindaco di Piacenza - e dico: come si fa a parlare di Patto meritocratico mentre con la stessa manovra ci si concentra sui tagli, ma si danno soldi extra a un Comune come Palermo?». Il risultato, secondo Daniele Manca, sindaco di Imola e presidente dell'Anci regionale, è «una manovra di tipo recessivo, non solo per i Comuni ma anche per le imprese che lavorano insieme con loro».

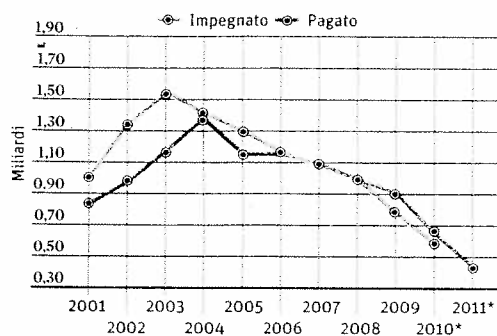
gianni.trovati@ilsole24ore.com



La «tagliola». Per rispettare i vincoli del Patto di stabilità le amministrazioni hanno ridotto spese in conto capitale e pagamenti

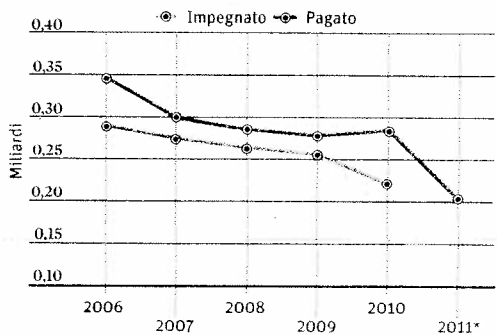
L'andamento

La spesa in conto capitale dei Comuni dell'Emilia-Romagna



(*) I dati 2010 sono una proiezione Ce.S.F.E.L. sulla base dei consuntivi dei Comuni aderenti. Il 2011 è una stima sulla base del trend dei primi 5 mesi

La spesa in conto capitale delle Province aderenti al Cesfel



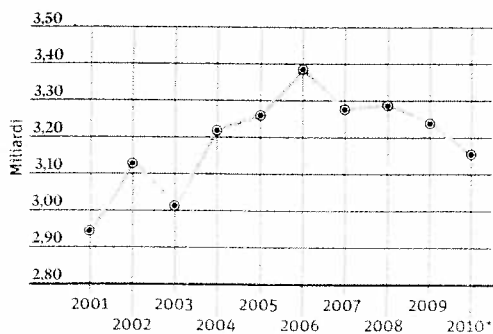
(*) I dati 2011 sono una stima sulla base del trend dei primi 5 mesi

Andamento dei residui passivi per investimenti e relativo tasso di smaltimento nei Comuni dell'Emilia Romagna

	Residui passivi iniziali al 1° Gennaio	Pagamenti	Tasso di smaltimento
2007	2.729.313.201	915.920.982	34
2008	2.629.012.710	808.983.950	31
2009	2.587.272.387	790.161.322	31
2010 (*)	2.234.889.539	554.538.729	25
2011 (*)	2.284.186.525	385.232.728	17

(*) I dati 2010 e 2011 sono una proiezione Ce.S.F.E.L. sulla base dei consuntivi dei Comuni aderenti

Il debito residuo nei Comuni dell'Emilia-Romagna



(*) I dati 2010 sono una proiezione Ce.S.F.E.L. sulla base dei consuntivi dei Comuni aderenti

AFFARI *Emiliani*

MODENA

LEGALITA' Oggi l'incontro sulla legge regionale che contrasta le infiltrazioni criminali

Imprenditori attenti contro le mafie

Cna incontra il segretario Pd Bonaccini

Una legge che «mira a prevenire il crimine e che, allo stesso tempo, diffonde e promuove la cultura della legalità per rafforzare le reti della nostra società». Una normativa nata per «creare una barriera alle infiltrazioni mafiose, capire come i criminali si muovono nella nostra società e dare la possibilità a tutti i soggetti pubblici e privati di fare qualcosa, di poter intervenire». E' l'obiettivo della legge contro le mafie varata dalla Regione Emilia-Romagna, un provvedimento che Stefano Bonaccini, segretario regionale del Partito democratico e consigliere regionale, illustrerà ai giovani imprenditori di Cna.

Nell'incontro che si terrà og-

gi alle ore 19.30, presso la sede provinciale di Cna (via Malavolti 27, Modena), Stefano Bonaccini spiegherà i passaggi fondamentali della nuova normativa regionale: «Misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile». Una legge che prevede la possibilità per la Regione di costituirsi parte civile nei processi per mafia per essere a fianco delle vittime; introduce nuove norme per potenziare l'attività di contrasto alle ecomafie; e intensifica le azioni di diffusione della cultura della legalità e



Prevenzione

*Alle 19.30 il ritrovo
aperto al pubblico
e dedicato ai giovani*

della cittadinanza responsabile nel mondo dell'impresa, della cooperazione e del lavoro.

Si parlerà del nuovo Osservatorio regionale sulle mafie, che avrà il compito di raccogliere e analizzare i dati provenienti anche dalle imprese. Si parlerà di pubblica amministrazione e di scuola, nuovi nuclei per la sfida al crimine organizzato. Si parlerà, soprattutto, di cittadini - imprenditori e non - in difficoltà, e per questo più vulnerabili ai «soldi facili» delle mafie che investono nel nostro tessuto produttivo.

L'incontro è aperto al pubblico.

(r. e.)

I professionisti

Dopo Sangalli (Confcommercio) e Guerrini (Confartigianato), tocca al presidente della Cna: «Mancano i fondi, concertazione ferma da due anni»

Un artigiano riformista per Rete Imprese

Arriva Malavasi, ex Pci «post-ideologico»: è una beffa abolire l'Ice

L'avventura di Ivan Malavasi come portavoce unico di Rete Imprese Italia è iniziata con una solenne arrabbiatura. La soppressione dell'Ice, l'istituto del commercio estero, contenuta nella manovra taglia-debito varata dal Consiglio dei ministri giovedì scorso, non gli è andata giù. E la favola che vuole gli ambasciatori trasformarsi in poche settimane in abilissimi promotori del made in Italy non lo convince affatto. Malavasi teme che per i Piccoli che hanno bisogno di esportare «tutta questa vicenda si riveli una beffa e non a caso vogliono tenerci totalmente fuori dalla partita». Futuro dell'Ice a parte, Rete Imprese Italia darà un giudizio più ampio e meditato sull'intera manovra quando si conoscerà il testo definitivo. «Ma la questione di fondo, come coniugare il contenimento del debito con l'esigenza di stimolare la crescita resta inalterata.

Chi è

Imprenditore

Ivan Malavasi (foto), 63 anni, di Correggio (Reggio Emilia) è imprenditore metalmeccanico nel segmento dell'alta e altissima precisione



Ha iniziato nel 1969 con la manutenzione dei grandi orologi dei comuni emiliani. La sua azienda oggi ha circa 50 dipendenti e investe nelle tecnologie digitali

Pci («quello emiliano e riformista» sottolinea Malavasi) diventa il numero uno della più grande organizzazione del ceto medio italiano. Un passaggio simbolico ma importante che ricompensa il gruppo dirigente della Cna capace di scommettere per tempo sulla più completa autonomia dalla politica (l'assemblea del Capranica nacque come atto di protesta contro il governo Prodi-Visco). La scelta di Malavasi e dei suoi non è rimasta isolata perché sulla stessa linea si è mossa anche la Confindustria, nata per rappresentare i commercianti di sinistra e l'esperienza positiva ha aperto la strada all'Alleanza delle Cooperative con la nascita di una rappresentanza unica per bianche e rosse. È la fine del collateralismo, una «scelta irreversibile» — secondo Malavasi — che dimostra la raggiunta maturità delle società intermedie e la modernizzazione del loro rapporto con la politica. Non esistono più governi amici o nemici a prescindere.

La rifondazione del rapporto politica-corpi intermedi è avvenuta però con un timing sfavorevole. A

passarsela male a questo punto è proprio la politica di concertazione della politica economica («è ferma da due anni») perché è chiaro a tutti come nell'epoca dello zero budget, della fine della spesa pubblica come benzina della crescita, andare a Palazzo Chigi ha sempre meno senso. E per Rete Imprese Italia, nata per «parlare al governo con una voce sola» è stato come subire un contropiede.

Fortunatamente le vie del sindacalismo di impresa sono infinite, specie

Il peso di autonomi e piccole imprese

Rete Imprese Italia riunisce aziende dei settori del commercio, del turismo, dei servizi e delle piccole imprese del manifatturiero e delle costruzioni

2,6 milioni

Le imprese rappresentate (su un totale di 4,2 milioni di Pmi)

14,5 milioni

Il bacino potenziale degli addetti

9 milioni

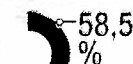
Il bacino potenziale degli occupati

818 miliardi di euro

Il valore aggiunto della produzione



La rappresentanza potenziale



Il bacino potenziale degli addetti



Il bacino potenziale degli occupati



Il valore aggiunto potenziale

La rappresentanza

«Esperienza unitaria fra i Piccoli da replicare a livello locale, le Regioni hanno molti poteri su artigianato e commercio»

quando ci si fa guidare non dalle ideologie ma dal pragmatismo. E così in assenza del tavolo centrale la strategia di Rete Imprese Italia è stata quella di lavorare sui laterali, dove comunque si discutevano temi decisivi per la vita delle piccole imprese: moratoria dei debiti, Cig in deroga, semplificazione burocratica, futuro del Sistri, incentivi per le energie rinnovabili, ganasce fiscali di Equitalia. «La rap-

presentanza vive in quanto scambia e noi comunque qualche spazio settoriale di negoziazione con i ministri Tremonti, Romani e Brunetta siamo riusciti ad aprircelo — commenta Malavasi —. Del resto una modalità per risolvere le questioni concrete ci vuole, sennò va tutto a carte quarantotto. Sognavamo di farci sentire a Palazzo Chigi e invece siamo stati costretti a passare a una concertazione casa per casa».

A questo punto però bisognerà guardare non solo a Roma e radicare sul territorio le politiche di negoziazione e scambio. Sostiene Malavasi: «Non dimentichiamo che le competenze che hanno le Regioni in materia di artigianato e commercio sono molto ampie. E allora Rete Imprese Italia deve replicare a livello decentrato la formula unitaria e legare questa novità organizzativa all'avvio di un'azione più incisiva nei confronti delle controparti istituzionali». Un modo per far capire alle imprese iscritte che l'Operazione Capranica non è solo diplomazia interconfederale ma tenta di legare strettamente la rappresentanza alla vita delle imprese. «Specie in una fase come questa il sindacalismo di impresa deve produrre cose utili, non si può limitare a guardare il proprio ombelico e a parlare solo del proprio rapporto con la politica». In concreto vuol dire fare i conti con una sorta di politica industriale dal basso, che coinvolga le Regioni, affronti la questione della dimensione e rilanci alcune filiere decisive per il Paese (il turismo al Sud e l'edilizia legata alla prospettiva dell'Expo). Le polemiche contro il «nanismo» delle Pmi trovano sempre in Rete Imprese repliche polemiche ma il gruppo dirigente riconosce la necessità di crescere e lo strumento che trova tutti d'accordo sono le reti di impresa. Ed è questa la proposta su cui ha deciso di spendersi anche Malavasi. Ammettendo con onestà che qualche ritardo sicuramente c'è stato.

Dario Di Vico
ddivico@rcs.it

Professioni & Produttori

Non risolta. E il Paese rischia di avvitarsi in una spirale recessiva».

Rete Imprese Italia ogni semestre cambia il portavoce e dal 1° luglio è il turno del presidente della Cna. La formula a staffetta è stata scelta per non creare disparità tra le organizzazioni, che hanno dato vita alla confederazione dei Piccoli (Confcommercio, Confartigianato, Confindustria, Cna e Casartigiani) e ha visto già alternarsi come portavoce Carlo Sangalli e Giorgio Guerrini. Ora è la prima volta che un imprenditore proveniente dal vecchio